

Il dato linguistico: variabilità e rappresentabilità

Marta MADDALON
Università della Calabria

RIASSUNTO: La complessa interrelazione che si instaura tra il concetto di *dato linguistico* e le sue possibili *modalità di rappresentazione* sono l'oggetto di una serie di riflessioni, esplicite o implicite, precedenti ogni tipo di raccolta dialettologica, sociolinguistica o etnolinguistica. Alcune rappresentazioni trovano la loro giustificazione teorica (stato delle conoscenze del periodo), e pratica (mezzi a disposizione dei ricercatori), considerando la congerie culturale di cui sono frutto. I progressi che hanno interessato entrambi i versanti indicati non giustificano più l'appiattimento su metodologie che, in taluni casi, pagano lo scotto alle innovazioni culturali e pratiche a disposizione; oppure rappresentano la mera continuazione di una tradizione che non ha più nessuna ragione di persistere. In particolare, le innovazioni a cui faremo riferimento, così come un continuo lavoro di riflessione sui metodi, porta ad interrogarsi e a proporre nuovi modi di rappresentazione, come discuteremo qui di seguito.

PAROLE CHIAVE: Variabilità linguistica, rappresentazione dei dati linguistici.

ABSTRACT: The complex relation between the concept of 'linguistic data' and their possible representations is the object of a series of explicit and/or implicit reflexions which are necessary preliminaries to all and any dialect, sociolinguistic, or ethnolinguistic data collecting. If one considers the cultural background of which they are or were the product, some representations are easily justified in both theoretical (the scientific knowledge from a particular period) and practical terms (the means available to research workers). The progress involving both theoretical and practical aspects no longer justifies the lack of substance, or even jejuneness, in methodologies that sometimes do not even take into account available cultural and empirical innovations, or that represent the continuation of a tradition which no longer has a *raison d'être*. In particular, the innovations which we refer to, as well as a continuous rethinking of methods, imply, as we seek to state here, the proposal and exploring of new methods of representation.

KEYWORDS: Linguistic variability, representation of linguistic data.

1. LA SCELTA DI UN PUNTO DI VISTA

Il dato linguistico può essere analizzato, applicando un primo grosso discrimine tra approcci che lo considerano:

a) isolatamente, estrapolato dal livello di analisi complessivo a cui appartiene, perdendo così la visione del sistema linguistico indagato, visto in tal modo come se si trattasse invece di una mera giustapposizione di elementi,

b) trasversalmente rispetto a dei criteri diatopici precisi. Sono di questo tipo i dati che si ritrovano in monografie dialettali o opere generaliste (almeno nei risultati, se non nelle intenzioni degli estensori, di argomento dialettologico e anche di storia della lingua).

Vorrei partire da alcuni semplici esempi. In molti lavori del tipo appena menzionato, che vanno sostituendosi sempre più spesso nel panorama editoriale italiano (per quel che discuterò qui) a studi più approfonditi e circostanziali, lo scopo di fornire una visione complessiva, *ma non d'insieme*, paga lo scotto di una perdita di precisione; senza dire che una descrizione che non coglie la connessione tra processi snatura di fatto l'essenza della lingua come sistema. Pur riguardando tutti i livelli dell'analisi linguistica, quelli che massimamente ne sono colpiti in modo negativo sembrano essere quello fonetico e quello lessicale, anche perché, ferme restando alcune maggiori isoglosse sintattiche, è su questi altri terreni che si esplica la grandissima differenziazione inter e intra-regionale nel nostro paese.

Che la descrizione di fenomeni linguistici, inseribili in un quadro generale, che colga cioè la struttura complessiva del sistema, sia da sempre una *crux* per linguisti, dialettologi, etnolinguisti (consapevoli o meno), e anche per alcuni storici della lingua, è dimostrato forse più dai tentativi falliti che dai successi. Così, anche la monumentale *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti* di Rohlfs, non si offre certo ad un compulsatore, anche esperto, come un quadro di facile decifrazione, né di immediata decodifica, pagando lo scotto di una grande erudizione e della dovizia di esemplificazioni che caratterizzano le opere rohlfsiane, più che creare modelli sistematici. Del resto, questa è una caratteristica peculiare degli approcci storici alle indagini linguistiche: la lezione saussuriana impiega molto tempo, non tanto ad essere recepita in senso teorico, quanto a far penetrare il concetto di *sistema* nella descrizione e nel commento di modelli linguistici concreti. Ciò che colpisce come spia di un problema generale e generalizzato è, secondo quanto tenterò di discutere, la difficoltà di proporre descrizioni che abbiano come forma quella del modello complessivo, al posto di interventi frammentati (frammentari), e come questa difficoltà si riscontri sia nel polo 'alto' dell'analisi linguistica, sia in quello 'basso', come negli esempi proposti, necessariamente in modo ultra schematico.

Esempi da opere generaliste:

Da *Dialecto, dialetti e italiano*, che non può annoverarsi sotto la dicitura «manuale», la presentazione del complesso, articolato e spinoso problema della metafonesi nei dialetti italiani è sintetizzata nel modo seguente:

napoletano:
singolare mese 'mese' al plurale mise 'mesi'
maschile nire 'nero', femminile nere 'nera'

[...] Le opposizioni possono riguardare anche le forme verbali, per esempio nel dialetto di Arpino:

parle '(io) parlo', pierle '(tu) parli'

[...] per esempio in sardo

bona 'buona' (con o aperta) e bonu 'buono' (con o chiusa), veneto toso 'ragazzo', tusi 'ragazzi'. (Marcato 2005: 176-7).

Questo primo esempio, in una sinossi problematica, mette insieme differenti aspetti: si riferisce ad un fenomeno complesso e molteplice nelle sue cause, effetti e distribuzione areale come la metaforia, presentandone alcune tipologie relative a realtà disomogenee diatopicamente, funzionalmente (dialetto/patois), diastraticamente e storicamente (il caso veneto, ad es. riguarda varietà rurali o parlanti molto anziani).

Ancora più problematica è la descrizione del vocalismo finale evanescente, sia nei dialetti che vengono accomunati per macro-sezioni, secondo la suddivisione classica (centrale, meridionale, meridionale estrema), sia nei suoi effetti sugli italiani regionali (esempio di possibile effetto: *mia moglie*).

Molto più complessa è la descrizione a livello della variabilità lessicale perché, toccando questa un aspetto, a differenza di quelli morfologici e fonetici, più familiare a tutti i parlanti, ingenera ulteriori confusioni nel già caotico quadro della situazione linguistica italiana.

Nelle descrizioni relative al lessico, l'elemento della variabilità viene spesso chiamato in causa. Telmon in *Introduzione all'italiano contemporaneo (varietà regionali)*, dedicando alla questione uno spazio maggiore, rispetto ad altri autori, distingue correttamente tra forme ormai desuete e quelle ancora vitali, nonché tra forme schiettamente dialettali e italianizzate, ponendo il problema dell'effettiva diffusione areale, non sempre di agevole determinazione. Nella maggior parte dei casi invece prevale una scelta che è quella che chiamerei aneddotica; vengono allora elencati, piuttosto casualmente liste di parole: (cfr. Sobrero & Miglietta 2006): «Risulta molto frequente l'affiorare di regionalismi: *mi fa male la mola* "molare", *devi scasare* "sloggiare" (it. reg. merid.), *vultin* "aratro", *chiamare* "domandare"» (2006: 101), e ancora: «*vera*, anello matrimoniale; *sberla*, schiaffo; *messa bassa*, messa non cantata; *busecca*, trippa; *sottana*, gonna; *gerbido*, terreno produttivo, ma incolto [...]».

Rispetto a questi ultimi lessemi, elencati dagli autori come «termini di larga circolazione [*sic*] in Italia ma tuttora connotati come settentrionali» (*op. cit.*: 87) non vi è, credo, parlante «settentrionale» o linguista che non colga, pur nella sinteticità della trattazione, la disomogeneità per provenienza areale, per livello diastratico/diafasico nell'uso ma, soprattutto, per status linguistico, se così si può dire.

Indubbiamente queste notazioni possono essere (de)rubricate come precisazioni speciose, ma forse meglio sarebbe prenderle a spunto per una riflessione sulla reale complessità del repertorio linguistico italiano, partendo, e ritornando, all'argomento in questione, ossia il dato linguistico e la sua presentazione.

1.1. L'italiano «comune»

Nella creazione, o nella carenza, discutibile, variabile, creazione di un italiano comune, lungo il continuum tra i due poli dialetto (geografico) - italiano (comune - regionale - standard), i livelli raggiunti nei diversi piani della descrizione linguistica sono, come abbiamo appena ricordato, non omogenei e soggetti ad una grande variabilità.

Considerando il problema del dato, a qualsiasi livello dell'analisi linguistica, da un punto di vista più generale, è piuttosto evidente che, se nel caso di fenomeni fonetici e grammaticali è più probabile riscontrare una qualche sorta di organicità nella descrizione, anche se l'esemplificazione è spesso massimamente disomogenea, per il lessico siamo ancora nel regno della non strutturazione (non strutturabilità?) alla Ullmann. Il paradigma sembra essere in molti casi una estremizzazione, nella sua concezione più letterale, e quindi più criticabile, di un approccio *Parole e Cose*; soprattutto nel senso che il rapporto tra il nome e la cosa viene svuotato da ogni complessità, sia storica sia sincronica, seguendo la presenza di lessemi in giro per l'Italia, di regione in città in paese, anche in questo caso, appianando differenze diatopiche, diafasiche, diastratiche e privilegiando il mero criterio della presenza o meno del singolo tipo lessicale. È dunque in questo caso che maggiormente si rende evidente e tangibile questa disomogeneità, si segnalano ordini di fenomeni che, se raccolti e descritti, accorpando simili con simili, rendono un buon servizio sia al valore descrittivo sia a quello esplicativo dell'analisi. Non potendo in questa sede entrare in dettaglio, mi riservo, per amore di chiarezza, di indicare solo alcuni maggiori fenomeni che potrebbero essere utilizzati per tracciare un modello generale nelle formazioni di lessici geodifferenziati:

A) lessemi schiettamente dialettali, con scarso o nessun adattamento morfologico all'italiano, passati all'italiano locale > regionale > «comune» (di cui il DEI elenca serie intere, a differenza del DELI): cal. *mappina* 'strofinaccio da cucina', *ruga* 'vicolo stretto di paese', *manipola* 'cazzuola', *faggiola* (CZ, RC) 'fagioli', *sperlonga*, 'piatto di portata di forma oblunga', *zòccola* 'topo di fogna', ven. *tegoline/cornette* 'fagiolini', *vantiera/guantiera* 'vassoio', *rufian* 'furbo ma simpatico', *pantegana* 'topo di fogna' ecc.

B) Lessemi con diffusione areale meno estesa del corrispondente lessema relativo nell'italiano normativo (dizionari), lessemi, maggiormente appartenenti a lessici settoriali specifici, in contrapposizione ai corrispondenti, principalmente di base toscana, di cui sono la reale alternativa, come in origine il ven. *branzino* (ristretto veneto), *ragno* (ristretto toscano), *spigola* generalizzato, cal. *pesce surice*, *pesce topo* per il toscano *pesce pettine*, cal. *pettinissa*, *pettine* per il toscano *sogliola*, *coccio* per *gallinella* (esempi ittici); *ciuco* (ristretto toscano), *ciuccio* (ristretto calabrese), *asino* generalizzato; *anguria* (veneziano-veneto-istriano, emiliano-romagnolo, con propaggini in Lombardia, «probabilmente dall'Esarcato di Ravenna» e tramesso da Venezia, come proponeva DEI 1. 206-207), *popone* (ristretto toscano), *mellone/melone* <d'acqua> (cam-

pano e calabrese settentrionale¹) ecc. Va ricordato che in questi casi, ma ancor meglio in genere, è auspicabile studiare l'insieme lessicale di appartenenza; per fare un caso per tutti, a proposito di denominazioni di pratiche materiali come la preparazione del cibo, si tratta di individuare i rapporti reciproci che si instaurano e che determinano il singolo spazio lessico-semanticò (cfr. ad es. «braciola» = bistecca di maiale con l'osso nord, centro? / involtino con ripieno cotto nel sugo sud ecc. cfr. Trumper & Maddalon (1988: 224-6). Alla mancata formazione di un italiano normativo, che sia realmente tale per vasti settori di parlanti (semmai raggruppabili in ragione di comuni conoscenze e livello di istruzione, piuttosto che su criteri geografici) va fatta risalire la grande quantità di variazione imputabile alla non penetrazione dell'italiano normativo, a base principalmente toscana, nei settori di lessico più legati alla vita quotidiana (piante, animali, strumenti, utensili, cibi ecc.).

C) Lessemi che hanno conosciuto un'estensione metaforica, sia primaria che secondaria, gergalismi, ormai non più riconosciuti come tali, che conoscono una diffusione pan italiana, si potrebbe dire, in uno stadio successivo. Nel primo caso valgono esempi quali *coatto* 'rozzo, provinciale, tipo di borgata' (romanesco), *tamarro* 'rozzo; campagnolo' (calabro-siculo), *pistola* 'stupido' [o da 'pistola' come metafora sessuale o gergale per 'prete']. Per quanto riguarda termini gergali uno dei più famosi e diffusi è sicuramente *togo* 'simpatico; divertente; [solo merid. 'sveglio', più dialettalmente *spiertu, spertu*]', un altro è *ganzo* 'simpatico; 'furbo' < 'amante'².

2. INCHIESTE «GRANDI» E INCHIESTE «PICCOLE»: L'ESPERIENZA STORICA, L' AIS E L' ALI: IL PESO DEI «COMMENTI». IL PROBLEMA DELLA VARIABILITÀ

Per trovare un valido punto di partenza e una falsariga teorica a cui riferirci, bisogna partire ancora una volta dalle lezioni di alcuni dei grandi studiosi del passato.

Prima ancora del problema della rappresentabilità, che, a ben guardare, è anche quello che maggiormente usufruisce positivamente degli sviluppi tecnologici, va considerato quello della definizione del dato e delle modalità della sua raccolta. Solo aneddoticamente, per questioni di brevità, consideriamo alcuni sommari rimandi relativi ad una delle maggiori imprese italo-romanze del secolo scorso. Mi riferisco in particolare all'apparato di commenti dei curatori dell' AIS, Jaberg e Jud, e dello stesso «raccolgitore» Scheuermeier (cfr. il diario di campo e l'introduzione alle inchieste, Maddalon, in stampa), sempre molto precisi ed accurati, nell'indicare, nel guidare,

¹ La Calabria mediana e meridionale rispondono con altri derivati del greco ἄγγουρον o ἀγγούριον come ad es. *zipàngulu* (< κηπάγγουρον) o deformazioni della stessa voce come *zipàrrucu*.

² DEL: «ganzo < ganza del Seicento, 'amante; meretrice', lat. tardo *ganea*, meretrice (glosse), forma femminile di *ganeo*, -ōnis, da *ganea*, bettola, taverna e meretrice (*ganeum*, lupanare), di etimo non chiaro».

nell'assemblare e chiosare, con una acutezza impressionante, ogni singolo dettaglio connesso alla filosofia dell'intera opera, prima, e alle modalità di raccolta dei materiali linguistici, dialettologici ed etnografici poi.

Accanto alle osservazioni, più generali, sulla direzionalità metodologica imposta all'impresa e sull'accettazione del paradigma *Wörter und Sachen*, va commentato anche il fatto, già più volte messo in rilievo nella letteratura, che tale approccio riporta (o porta) la ricerca linguistica e dialettologica, in particolare, nella sfera delle scienze antropologiche. Rivelatrici sono a questo proposito le osservazioni di Scheuermeier sull'impostazione del questionario:

Il nostro questionario non era come quello usato dagli studiosi di fonetica, ordinato secondo l'analogo esito del suono in liste di parole senza alcuna connessione concettuale tra loro... È meglio puntare su risposte discorsive, date in maniera naturale e spontanea dalla fonte inconsapevole (Scheuermeier 1936: 340).

Come si vede, l'attualità di una tale impostazione, assieme alla sua lucidità, stupiscono e ci fanno riflettere sul fatto che il progresso e la precisione delle premesse teoriche in questo caso non sono legate al mero progresso temporale. Resta il fatto che le interviste di Scheuermeier, costrette dal modello, dai mezzi, dai tempi e dalle dimensioni dell'opera, si svolgevano mediante sfiancanti interviste di molte ore su più giornate che sarebbero impensabili nella situazione odierna. Non finisce di stupire però che molti dei fondatori della moderna geografia linguistica esprimano delle considerazioni che nulla hanno da invidiare a quelle maturate in seguito e in ben altra congerie; ciò che essi prefigurano è molto vicino alla raccolta di etnotesti, secondo le modalità della più avanzata etnolinguistica. Eppure, poco o nulla si ritrova delle *risposte discorsive, date in maniera naturale e spontanea* in molte inchieste, di vasto o limitato respiro contemporanee. Piuttosto, la scelta di tempi ristretti, l'impossibilità di impegnare parlanti per inchieste di molte ore, ma anche la mancanza di un modello preformato da parte dell'intervistatore, che indirizzi, senza determinare, i percorsi dell'inchiesta³, conducono ai risultati che ben si conoscono. Per contro, alcune rilevazioni su fitonimi dialettali tra le meglio impostate e con risultati altamente attendibili, sono frutto di anni di accurata osservazione, come nel caso di Sella (biellese), Trumper & Vigolo (centro veneto), Gortani (Friuli: i cui dati sono ripresi nel DESF di Pellegrini & Zamboni), di Paulis (sardo) ecc.

Un altro aspetto da considerare molto attentamente è il problema interno, relativo al modo in cui affrontare, descrivere e interpretare la variabilità, così come emerge costantemente già nelle illuminanti riflessioni terraciniane; Terracini (1960: 336), in commento alla presenza di 'oscillazioni' (già cruccio di Scheuermeier), facendo

³ Per settori specifici, come nel caso del lessico, si possono presentare problemi aggiuntivi, può essere necessaria una fase in cui si testi l'effettiva corrispondenza tra denotata e nomi (scientifici): il problema della corretta individuazione del referente. Seguendo l'esempio degli antropologi, sarà utile dotarsi di supporti quali schede grafiche (disegni fotografie) per accertare e confermare l'effettiva comprensione e conoscenza degli elementi che saranno oggetto dell'inchiesta (fase di scelta del campione): il problema della corrispondenza tra livelli: extralinguistico - dialettologico - scientifico.

giustamente notare che esse sono originate da processi che, prima di essere individuali, sono comunitari, afferma: «le oscillazioni, o comunque le incertezze della fonte stanno in rapporto diretto con il reale stato oscillatorio dell'intera parlata».

Direi che i due esempi appena citati (relativi alle osservazioni di Scheuermeier e di Terracini), qui riportati indicativamente, servono a ricordarci che la variabilità è un tema molto vecchio e che sembra, paradossalmente, essere più presente nella mente degli studiosi del passato che non in molti studi più recenti.

Una risposta utile a molti, se non a tutti, i problemi connessi con una rappresentazione e descrizione dei comportamenti linguistici, ai diversi livelli, si è dimostrata quella di coniugare la dimensione spaziale (areale) con quella variazionista. Si intende con ciò che una rilevazione, anche corretta, della variazione, legata a fattori quali il sesso, l'età, lo status socioeconomico, non può risultare sufficiente se non inserita in un preciso contesto spaziale, da individuare nei suoi confini e da descrivere in maniera accurata. Il dato dialettale non può fornire le giuste informazioni se non inserito, prima, in un modello generale di geodifferenziazione, e nel corretto sistema storico e etnologico di riferimento, poi. Per questo motivo seguire la presenza di un lessema in giro per l'Italia o quella di fenomeni morfonologici o sintattici, in varietà diverse per status linguistico, o sociolinguistico ed areale, poco valgono e ancor meno informano.

Per rendere più chiari i limiti e la disorganicità descrittiva di approcci che non inseriscano anche questo tipo di informazioni, come parte integrante dell'inchiesta, faremo riferimento, in maniera schematica, al modo in cui vengono presentati i dati riguardanti un fenomeno sintattico molto rilevante nell'individuazione di una delle maggiori divisioni dialettali calabresi (cfr. Rohlfs, Trumper & Rizzi, Trumper, Trumper & Maddalon, Presterà, ecc.) e la posizione del verbo lessicale *avere* nei dialetti meridionali, in alcuni studi molto recenti.

Il riferimento, nel primo caso, è al fenomeno problematico che, con una probabile sottovalutazione descrittiva, è indicato come «la particella *mu*» nei dialetti calabresi meridionali⁴, presentato in un modo che conferma le critiche al metodo discusso nel corso di questo lavoro. Da Monte analizza le forme alternanti assunte dalla particella *mu* nei «dialetti calabresi meridionali», considerando esempi raccolti nei paesi di Sorbo S. Basile (CZ: fonte Manzini & Savoia 2005), Seminara (RC: fonte id.), Gerace (RC: fonte id.), Monasterace (CZ: questionari ASI), Locri (RC: fonte id.), Dàvoli (CZ: fonte: Manzini & Savoia 2005). Al di là della carenza di un inquadramento generale del problema, sia all'interno del mondo balcano-mediterraneo (Sprachbund: cfr. Banfi, Trumper & Rizzi, Calabrese, Trumper), sia per quanto riguarda le dinamiche interne alla regione (Calabria mediana, aree di transizione, Calabria meridionale *sensu stricto*), dalla trattazione non emerge un modello organico del fenomeno; al massimo si ha riscontro della sua presenza e della varietà delle sue manifestazioni in

⁴ Da Monte F.: *La particella mu nei dialetti calabresi mediani*. In Pescarini (2009: 101-17).

punti isolati, punti di tutt'altra pregnanza teorica a fronte del concetto di terraciniana memoria.

Lo stesso possiamo osservare in A. Cattaneo, *Il verbo avere in alcuni dialetti calabresi*⁵. In questo caso, gli esempi forniti riguardano i paesi di Cariati (CS: fonte Rohlfs?), Papasidero (CS: id.?), Locri (RC: id.?), Monasterace (CZ: id.?), Crotone (KR: fonte ?). Il problema del verbo *avere* nei dialetti calabresi, ma anche nei dialetti meridionali in genere, costituisce un maggiore problema, molto più complesso di quanto intravisto dall'autore; la soluzione proposta invece è, ancora una volta, quella di seguire il fenomeno in località che non sono coerenti né territorialmente (si va dalla zona arcaica calabro-lucana, passando per il medio Ionio cosentino alla Calabria mediana, per finire nel Meridionale Estremo), né dialettalmente, come già osservato. Non si considerano cioè sistemi territorialmente e dialettalmente coesi, e si omette di rimarcare il problema generale nella sua globalità (*avere* vs. *tenere*, ambedue rispetto a Beneficiario + fare + X, Beneficiario + venire + X). Si potrebbe forse concludere che Beneficiario + fare/ venire + X è struttura tipica calabrese nel caso si tratti di sensazioni (caldo, freddo, rabbia, piacere, voglia ecc.⁶), di sensi o sentimenti (fame, sete, sonno, male/ dolore e così via⁷), mentre in tutti gli altri casi che forse rappresentano il puro possesso si usano i verbi *aviri*, *-a* oppure *tenire*, *-i* («hai tre figli, hai le spalle larghe» e così via)⁸.

3. UNA POSSIBILE RISPOSTA: MODELLI DI ESCUSSIONE DEI DATI E LORO RAPPRESENTAZIONE

Un punto di partenza per una discussione sulla raccolta di dati linguistici, siano esse generali (atlanti di ampio/medio respiro), più circoscritte (monografie/dizionari) o settoriali (raccolte di dati per sezioni), è quello di introdurre fin da subito dei presupposti ben precisi e inderogabili. Ne elencherò diseguito alcuni, precisando che con le lettere maiuscole indicherò l'individuazione del problema, generale o specifico, con le minuscole le proposte di soluzione.

A) E' difficile trovare opere che pongano programmaticamente la *negazione delle oscillazioni* del parlato, ma è facilissimo, e assai frequente, trovarsi di fronte ad un'azione di *livellamento* operata nella presentazione dei dati, anche inconsapevolmente.

⁵ In Pescarini (2009: 51-61).

⁶ Un esempio per tutti sarebbe «ti vena ru spinu a ru videre» (CS: hai voglia di vederlo), «ti vena la gulia m'o vidi» (CZ id., con m'o < ma + u).

⁷ Un esempio tipico sarebbe «ti fa ssidda» (CS) = «ti ha ssita» (CZ, ha = fa), hai sete.

⁸ Un caso limite è «aver ragione», «aver torto»: parlanti anziani rispondono «dicere u veru», «u' ddicere u veru» (CS), «ma dici a viritata», «nomma dici a viritata» (CZ), mentre parlanti giovani, con un dialetto più «italianizzato», possono rispondere «ha' raggiune», «tieni raggiune», «ai raggiuna» ecc.

a) Una soluzione per metterci al sicuro da questo rischio è quella di raccogliere testi, relativi a tradizioni e saperi, ormai in netto regresso e, ove questo sia possibile, raccogliere parimenti interviste semi-spontanee che sono rappresentative di uno stato di lingua attuale e della sua evoluzione. Lavorare sul dialetto, usando materiali e repertori compositi, rende disponibili, per tutti i livelli linguistici, non solo quello lessicale, relitti non più, o raramente, usati, da comparare con l'uso ancora vitale del dialetto stesso, (*rumanze, carmi*, canti, descrizioni di pratiche materiali, ecc. possono essere un buon repertorio da utilizzare sia sul piano dialettologico sia su quello etno-linguistico). La presenza del sonoro mette al riparo da normalizzazioni nella trascrizione:

Esempi:

Malattie degli animali.

	tipi	rimedi
Termini prettamente popolari	'a frevi	Vonnu macellati pe' leggi (<i>si macellano per legge</i>)
	'a rumba d'a minna	'nc'i sunnu i punturi (<i>ci sono le iniezioni</i>)
	zzoppia	'nc'i spuntanu l'unghji u 'nc'i nesci n'a guccia i sangu e poi 'nc'i mentinu acqua e sali (<i>gli tagliano le punte delle unghie per farne fuoriuscire una goccia di sangue e poi gli mettono acqua e sale</i>)
	'nc'i 'ntrona a minna	S'usava n'a pumata blu d'a farmacia e di voti 'nc'i cadì na minna di voti mori 'a crapa (<i>si usava un unguento blu preso in farmacia e, a volte, l'animale perdeva una mammella, a volte, moriva</i>)

Rumanze, filastrocche ecc.

La crapa mala 'nzignata

*Eu su la crapa la mala 'nzignata
tegnu li corna a punta di spada
S'on ti 'nda vai bruttu cani [voi, tigri, vurpi]
Ti cacciu u ficatu e la corata.*

(Io sono la capra maleducata
ho le corna a punta di spada
Se non te ne vai brutto cane [bue, tigre, volpe]
Ti tolgo il fegato e la corata).

(M. Strati, raccolta inedita, supervisione sc. J. Trumper).

B) Non tutti i settori di un codice evolvono, nell'uso, compattamente; può sembrare banale ricordarlo, ma molti studi affrontano il dialetto (o la lingua) come un insieme compatto di manifestazioni più o meno equivalenti.

b) In realtà è fondamentale tenere distinti, nell'analisi dei materiali, i diversi gradi di evoluzione e di commistione verso e con l'italiano. In un caso si noteranno e si terranno divise produzioni la cui diversità o divergenza è largamente dovuta al diverso status che hanno nella coscienza dei parlanti (modi di dire, proverbi, saperi settoriali ~ parlato quotidiano); in seconda battuta (cfr. Maddalon & Prantera 2006) si analizzeranno gli esempi di code-switching e code-mixing per misurare il rapporto tra lingua e dialetto e i loro rispettivi ruoli nella coscienza linguistica dei parlanti.

C) La composizione del repertorio, la sua modificazione, le direzionalità dei processi (dialetto > italiano) sono tutti aspetti che non possono essere semplificati seguendo delle indicazioni di massima che vedono, come nelle sintesi delle inchieste ISTAT, «un abbandono progressivo del dialetto in favore di un italiano, sempre meno connotato, ricco di parole straniere...».

c) Sia in Italia, sia in altri paesi europei, si notano delle inversioni di tendenza. Quando una varietà di prestigio consolidata esiste nella coscienza linguistica dei parlanti, può accadere, come nel caso della G:B., che si affermino altri modelli di respiro più ristretto, molto connotati diatopicamente o diastraticamente (cfr. Fabricius 2000) o che si attestino spinte in favore di un rinascente orgoglio etnico, non tanto nei casi più ovvi della celticità del Galles o dell'Irlanda, quanto dello scozzese, il cui ruolo è diverso, trattandosi di un dialetto dell'inglese, quindi riguardando il ritorno verso differenze diatopiche, oltre che sociali. Per l'Italia, la direzionalità dialetti geografici > lingua 'standard' è stata discussa, tra l'altro, in Maddalon & Prantera (*op. cit.*) e in Maddalon & Trumper (*Local-Global-Glocal*, SLE, Lisbona, 2009 in stampa).

D) Alcuni limiti oggettivi, legati al periodo storico, influivano effettivamente sia sulla rappresentazione, sia sulla possibilità di fruizione dei dati. Il principale era forse quello della cartografazione: i dati dei diversi livelli di analisi venivano presentati in pagine diverse, anche se, ad esempio, dalle pagine dedicate alla morfologia, alla sintassi e al lessico, indirettamente si possono ricavare indicazioni anche sulla fonetica. La trascrizione, pur se accurata nelle intenzioni, soffre talvolta, anche nei casi più illustri⁹ di spinte normalizzatrici o di influssi inconsci del proprio sistema nativo (non solo nei casi macroscopici quali la trascrizione nell'AIS, da parte di Rohlf's, dell'albanese di Acquaformosa, o la sottodifferenziazione fonemica, le errate conclusioni di Rohr basate su queste trascrizioni, la necessità delle correzioni di Raimondi e di altri ecc., ma anche casi di sottodifferenziazione o di fraintendimento di sistemi vocalici romanzati).

d) L'uso della multimedialità, lungi dall'essere il rimedio di tutti i mali, offre comunque risposte apprezzabili a molte delle richieste teoriche avanzate dalla raccolta di dati etnolinguistici e dialettologici. Il ricorso ad etnotesti, oltre che una scelta

⁹ Cfr. Trumper J.: *Scheuermeier. Le inchieste venete*. In stampa.

«ideologica», costituisce una possibilità di acquisire informazioni, in parlato spontaneo, relative a tutti i livelli dell'analisi linguistica in contesto. La messa a punto di banche dati relazionali risponde alle richieste di interrogazione complessa di dati e ad una visione composita dei rapporti semantici¹⁰.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AIS = JABERG, K., J. JUD (1928): *Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale. Edizione italiana a cura di Glauco Sanga*. Milano: Unicopli, 1987.
- ASIt = *Atlante Sintattico Italiano*. Università di Padova, <http://asis-cnr.unipd.it>.
- BANFI, E. (1985): *Linguistica Balcanica*. Bologna: Zanichelli.
- BANFI, E. (2006): "Convergenze tipologiche tra greco e latino nei Balcani e la "continuità mobile" della romanità balcanica". In Bombi *et al.* 2006, 73-82.
- BOMBI, R., G. CIFOLETTI, F. FUSCO, I. INNOCENTE, V. ORIOLES (a c. di) (2006): *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- DEI = BATTISTI, C., G. ALESSIO, E. DE FELICE [G], G. B. PELLEGRINI [S] (1951): *Dizionario Etimologico Italiano*, 5 voll. Barbèra: Firenze, 1975².
- GORTANI, Luigi & Michele (1905): *Flora Friulana, con speciale riguardo alla Carnia*, 2 voll., Udine: Doretta. Ristampa anastatica. Bologna: Forni 2007.
- FABRICIUS, A. T. (2000): *Glottalling between Stigma and Prestige. A Sociolinguistic Study of RP*. (PhD Dissertation). Copenhagen.
- MADDALON, M. (2005): *Lecture di etnolinguistica*. Alessandria: ed: Dell'Orso.
- MADDALON, M. & N. PRANTERA: "Per una ridefinizione del repertorio italiano". In M. López Díaz & M. Montes López (a c. di): *Perspectives fonctionnelles: emprunts, économie et variation dans les langues*. Lugo: Axac, 361-6.
- MANZINI, M. R. & L. SAVOIA (2005): *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- MARCATO, C. (2005): *Dialecto, dialetti e italiano*. Bologna: il Mulino.
- PAULIS, G. (1992): *I nomi popolari delle piante in Sardegna*. Sassari: Delfino.
- PELLEGRINI, G. B. & A. ZAMBONI (1992): *Flora Popolare Friulana*. 2 voll. Udine: Casamassima.
- PESCARINI, D., (a c. di) (2009): *Studi sui dialetti della Calabria. Quaderni di Lavoro ASIt*. Padova: Unipress.
- PRANTERA, N. & M. MADDALON (2006): "Tendenze del repertorio italiano. Ancora sul mistilinguismo". *Rivista italiana di Dialettologia* 30, 3-22.
- ROHLFS, G. (1966-69): *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. 3 voll. Torino: Einaudi.
- SCHEUERMEIER, P. (1936): "Methoden der Sachforschung. Zur sachkundlichen Materialsammlung für den Sprach und Sachatlas Italiens und der Südschweiz". *Vox Romanica* 1, 340-69.
- SELLA, A. (1992): *Flora popolare biellese*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- SOBRERO, A.A. & A. MIGLIETTA (2006): *Introduzione alla linguistica italiana*. Bari: Laterza.
- TELMON, T. (1990): *Guida allo studio degli italiano regionali*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.

¹⁰ Per vedere praticamente applicati questi principi e modelli di ricerca cfr. <http://clt.unical.it>.

- TERRACINI, B. (1960): "Il concetto di lingua comune e il problema dell'unità di un punto linguistico minimo". *Bollettino dell'ALI* 5-6, 12-24. Ried. in G. L. Beccaria & M. L. Porzio Gernia (a c. di): *Linguistica al bivio*. Napoli: Guida, 1981, 325-38.
- TRUMPER, J. & L. RIZZI L. (1986): "Il problema ca/ mu nei dialetti calabresi mediani". *Quaderni di Linguistica Università della Calabria* II, 63-76.
- TRUMPER, J. & M. T. VIGOLO (1995): *Il Veneto Centrale: problemi di classificazione dialettale e di fitonimia*. Padova: CNR, 1995.
- TRUMPER, J. & M. MADDALON. (1988): "Converging Divergence and Diverging Convergence: The Dialect-Language Conflict and Contrasting Evolutionary Trends in Modern Italy". In P. Auer & A. Di Luzio (a c. di): *Variation and Convergence: Studies in Social Dialectology*. Berlin: Walter de Gruyter, 217-59.
- TRUMPER, J. (1993): "Italian and Italian dialects: an overview of recent studies". In R. Posner & J. N. Green (a c. di): *Trends in Romance Linguistics and Philology*. The Hague: Mouton, vol. 5, 295-326.
- TRUMPER, J. (1997): "Calabria and Southern Basilicata", in M. Maiden & M. Parry (a c. di): *The Dialects of Italy* London / New York: Routledge, 355-64.